

Malo/1. Tra mille difficoltà il gruppo ha portato a termine il programma di ricerca

Anche il Cai alla scoperta delle grotte nello sperduto arcipelago delle Coron

Lo speleologo Stefano Panizzon nella spedizione che ha esplorato l'isola filippina

di Giancarlo Marchetto

La minuscola isola dell'arcipelago delle Calamiane, un blocco calcareo nello sterminato universo punteggiato delle Filippine (oltre 7.000 isolette per la più parte disabitate), ha richiamato l'attenzione degli speleologi italiani per i grandiosi fenomeni sotterranei ancora inesplorati. La spedizione, denominata "Coron 2003", organizzata dall'associazione bresciana Odyssea Naturavventura, in collaborazione col Gruppo Grotte Brescia e Gruppo Speleologi del Cai di Malo, si è conclusa con una serie d'importanti scoperte speleologiche che aprono nuovi orizzonti sulla genesi dei fenomeni ipogei in quest'area del Pacifico.

La spedizione, guidata da Matteo Rivadossi, era formata da Giacomo Rossetti, Stefano Panizzon (G.S. Cai Malo), Leonardo Colavita e Piero Palazzo, Borut Stepancic e Spela Grilc.

L'obiettivo era l'esplorazione, lo studio e la raccolta di dati sul carso dell'isola di Coron, vera perla di calcare, nel paradisiaco arcipelago delle Calamiane. L'isola di Coron è lunga 18 km e larga 8 e si estende per una sessantina di km quadrati nell'



area più profonda del Pacifico tra la fossa delle Marianne e quella delle Filippine. Nell'isola vive una piccola tribù di indigeni Tagbanuas, dediti alla pesca e alla raccolta dei nidi di rondine, che sono riusciti ad ottenere la gestione diretta della propria isola.

In attesa di ottenere i permessi, la spedizione ha esplorato le grotte costiere, raggiunte dopo difficili arrampicate, ed ha così potuto ammirare la straordinaria tecnica di arrampicata dei cercatori di nidi di rondine Salangana, uomini slegati, su pareti di sesto grado, ad al-

tezze a volte superiori al centinaio di metri da terra. Gli indigeni, con l'impiego di canne di bambù e di un semplice canapo, superano difficoltà incredibili per poter prendere negli anfratti delle grotte questi nidi considerati una prelibatezza.

La spedizione ha dovuto superare situazioni molto critiche sul piano psicologico ed anche problemi logistici dopo che un componente ha dovuto rientrare per motivi di salute e un secondo l'ha accompagnato. L'attività è andata avanti ugualmente e sono state percorse e monitorate cavità a cielo

aperto di enormi dimensioni (anche di 300 metri di profondità) senza tuttavia incontrare vere grotte: si tratta del reticolo sotterraneo che alimenta i caratteristici laghi d'acqua dolce celati in mezzo all'intricata vegetazione tropicale dell'isola. La spedizione è riuscita a rilevare varie cavità per un chilometro di sviluppo, operazioni difficoltose perché caratterizzate da coni che si innalzano per 600 metri di quota. Durante la spedizione ha preso corpo l'idea di attraversare longitudinalmente Coron Island sfruttando la direttrice di questi misteriosi laghi interni. Gli speleoalpinisti si sono arrampicati lungo pareti rocciose, sono ridiscesi a livello del mare quindi hanno attraversato i sei laghi di Coron raccogliendo campioni d'acqua, salmastra in alcuni bacini mentre è dolce nel bacino più interno.

Sul "Coron 2003" è stato girato un documentario e della spedizione è stata raccolta una cospicua quantità di dati su geologia e chimica delle acque e c'è stato anche un momento di grande imbarazzo: gli speleologi di Coron 2003 hanno dovuto fare i conti con l'irritazione della popolazione locale, offesa per la profanazione dei laghi, da loro considerati sacri.